

Il gioco della Mamma: "Il nascondino del Signore"

Ricordo una triste e umida giornata invernale nei primi anni della guerra, alla mia età di quattro anni. Il papà sta pregando nella stanza vicina con la sua solita cantilena per me incomprensibile. La mamma mi è vicina e tenta di indottrinarci nei primi elementi di teologia, rispondendo alle mie ingenue domande, sorte da una sensazione di mistero e curiosità: "Chi è Dio?". "È il Signore che ci governa". "Ah! È il duce?". "Nooo, perché Dio non sbaglia mai!". "Come fa a non sbagliare?". "Perché Dio sa tutto". "Come fa a saperlo?". "Perché è dappertutto". Dov'è il "dappertutto"? Guardando dalla finestra di casa non vedo quasi niente, perché tutto è coperto da una spessa coltre di nebbia in un'atmosfera di pace irreale. Mi sforzo nel guardare attraverso il vetro appannato, ma tutto è grigio e uniforme. Per il freddo gelido un ghiacciolo si è formato ed è appeso lungo la parete del vetro: è l'unica cosa che vedo di fronte al cielo. Domando "Perché Dio non si vede?". "Perché si nasconde in mezzo a quello che vediamo". "Ah, gioca con noi a nascondino!". "Sì! E noi dobbiamo stare al gioco, dobbiamo sempre cercarlo". Guardo at-

tentamente dalla finestra, ma non vedo altro che il ghiacciolo che si sta allungando: allora Dio è nascosto lì dentro. Alla mia domanda "Perché si nasconde?" la mamma mi risponde "Se credessimo di averlo trovato non sarebbe Lui, ma una Sua immagine. E noi non dobbiamo adorare le immagini!". Mentre cerco di riflettere, la temperatura è aumentata e il ghiacciolo comincia a gocciolare: forse Dio vuol dirmi qualcosa. Ma poco dopo il ghiacciolo si spezza e va in frantumi. Ecco quello che voleva dirmi!

Il gioco delle paure

All'età di cinque anni (1942) ho tante paure, che si susseguono dal mattino alla sera: la paura dei cani che incontro per la strada, perché sono convinto che vogliono mordermi e poi mangiarmi; delle guardie vestite di nero, perché penso che vogliono arrestarmi; dei macellai col grembiule bianco, perché con i loro coltellacci vogliono tagliarmi a fette; della locomotiva a vapore in piazza Nizza che, prima di partire per Saluzzo, sbuffa e sibila con la sua caldaia bollente ed è pronta ad inghiottirmi; delle code, perché anche a me crescerà la coda. Come sono sorte in me queste fobie? certo non dai discorsi di Papà e Mamma, allora ignari di quanto

già succede in Germania; certo non dalle leggi fasciste anti-ebraiche (il Papà ha potuto continuare a lavorare, essendo "discriminato" come ferito nella grande guerra); forse da qualche discorso antisemita circolante, o forse dai primi bombardamenti in città, forse dall'impalpabile tristezza della gente; o forse da qualche notizia trapelata qua e là e ingigantita dalla fantasia di un bambino. Chissà se nei discorsi altrui ho colto e fissato inconsciamente qualche forma già circolante di antisemitismo, qualche commento di arresti di antifascisti, o qualche notizia proveniente da oltralpe? i cani aguzzini dei lager? le persone arrestate? le uccisioni dei bambini più deboli? gli ebrei che hanno la coda? i forni crematori? Sono le sole parole "cane", "guardia", "macellaio", "locomotiva" che, ascoltate in qualunque contesto, alimentano i miei incubi e le mie lacrime. Mi lamento con chiunque le pronuncia: "Sono arrabbiato perché hai detto quello", "Mi viene voglia di piangere".

Ma, poco alla volta, la paura di queste parole, per mia difesa e piacere, si trasforma in gioco: si tratta allora di scovarle e denunciare chi le nomina. I miei famigliari, gli amici, i parenti stanno al gioco: le pronunciano apposta per divertirmi, per vedere se me ne accorgo o me le lascio scappare. In ognuno di questi momenti dico di aver paura, ma non è vero: in realtà mi diverto! Le difficoltà sono superate per la magia dei miei atti di denuncia.

Franco Segre

LE PIETRE DI INCIAMPO PER LA FAMIGLIA COLOMBO DI TORINO

Quest'anno a Torino, in Via Piazza 3, sono state poste tre pietre di inciampo per la famiglia Colombo: Alessandro Colombo, Wanda Debora Foa e la loro figlia Elena. Il 7 dicembre 1943, i tre componenti di questa famiglia furono presi a Forno Canavese, dove si erano nascosti dopo l'armistizio dell'8 settembre. Alessandro e Wanda partiranno dal binario 21 della stazione centrale di Milano il 31 gennaio 1944. Al loro arrivo ad Auschwitz, Wanda fu immediatamente inviata nelle camere a gas. Sandro fu immatricolato e morì il 30 novembre 1944. Elena, la loro piccola bambina di 11 anni, affrontò senza il conforto dei genitori la deportazione e poi la morte. Infatti, dopo essere stata separata dai genitori, fu affidata a una famiglia di amici e questo faceva sperare nella sua salvezza. I nazisti, invece, la prenderanno per affidarla all'istituto Charitas, un orfanotrofio laico torinese. Le SS, comando germanico di Torino, la "ritirarono" il 25 marzo del 1944, come risulta dai registri dell'istituto per avviarla ai campi della morte. Dopo una prima sosta nel campo di raccolta di Fossoli, Elena fu caricata su un convoglio per Auschwitz. Al termine di un terribile viaggio di cinque giorni, al suo arrivo fu immediatamente uccisa nelle camere a gas. Aveva soli 11 anni. Da sola, dovette affrontare il terribile viaggio e la morte. La richiesta di porre le pietre di fronte all'abitazione della famiglia Colombo viene dalla loro vicina di casa, allora bambina, Piera Billotti. Piera ricorda Sandro e Wanda e la piccola Elena, che era, nelle sue parole, "un accidente", una bambina sveglia, allegra e intelligente, con due "bufe trecce" in testa. Piera sa che Sandro, Wanda e Elena sono morti a Auschwitz e non vuole che vengano

dimenticati. Fabrizio Rondolino, giornalista, è uno dei parenti rimasti cui chiedere il consenso per l'apposizione delle pietre. Cominciano così le sue ricerche per conoscere la storia dei suoi parenti, vittime della Shoà. Carte importanti per il suo lavoro di ricerca e

ricostruzione del passato sono custodite nell'Archivio Terracini, che Fabrizio visiterà più volte.

La tragica storia della famiglia è stata raccontata da Annalena Benini e Fabrizio Rondolino per la trasmissione *Pietre di inciampo Torino. La famiglia Colombo*. Il programma è andato in onda su Raistoria, il 14 aprile, alle 21,10. La trasmissione ricostruisce la storia della loro tragica fine ma anche le personalità dei componenti di questa famiglia attraverso i ricordi di chi li aveva conosciuti. Alcune scene sono state riprese nei locali dell'Archivio Ebraico Terracini di Torino.

Bianca Gardella Tedeschi



Annalena Benini e Fabrizio Rondolino nei locali dell'ArchivioTerracini durante le riprese per il documentario "Pietre di inciampo. La famiglia Colombo"

Archivio Ebraico Terracini
ארכיון יהודי טרציני